Le aziende petrolchimiche di Augusta non sembrano volere mettersi in regola

...e continuarono a scaricare veleno

Stamane sopralluogo dei deputati della commissione ambiente dell'ARS nelle fabbriche sotto inchiesta - Nessun intervento finora da parte del governo siciliano e di quello centrale - Un altro campanello d'allarme a Gela dove l'altro giorno i lavoratori dell'AGIP mineraria hanno dovuto abbandonare lo stabilimento a causa di nube tossica

Dalla nostra redazione

PALERMO — Arrivano stamane ad Augusta (Siracusa) i deputati regionali della commissione legislativa «Ambiente» dell'Assemblea regionale siciliana. La commissione, guidata dal presidente compagno Nicola Cagnes, intende accertare la gravità della situazione dell'inquinamento del mare e dell'ambiente dell'area industriale siracusana, venuta drammaticamente alla luce dopo l'ordinanza, emessa il 29 settembre scorso dal pretore di Augusta, Antonino Condorelli, di sequestro di alcuni importanti scarichi degli stabilimenti ESSO, Liquichimica e Montedison, che riversano nel mare antistante sostanze inquinanti oltre ogni limite di tollerabilità consentito dalla legge Merli.

I responsabili dei grandi gruppi operanti nel polo petrolchimico siracusano non mostrano, intanto, alcuna intenzione di rimuovere le cause dell'iniziativa del magistrato, mettendo rapidamente in regola i propri impianti. Sul piano dell'iniziativa politica nessuna novità neanche dal governo regionale, che da due anni avrebbe dovuto avviare la realizzazione delle misure antinquinamento previste anche da una legge regionale.

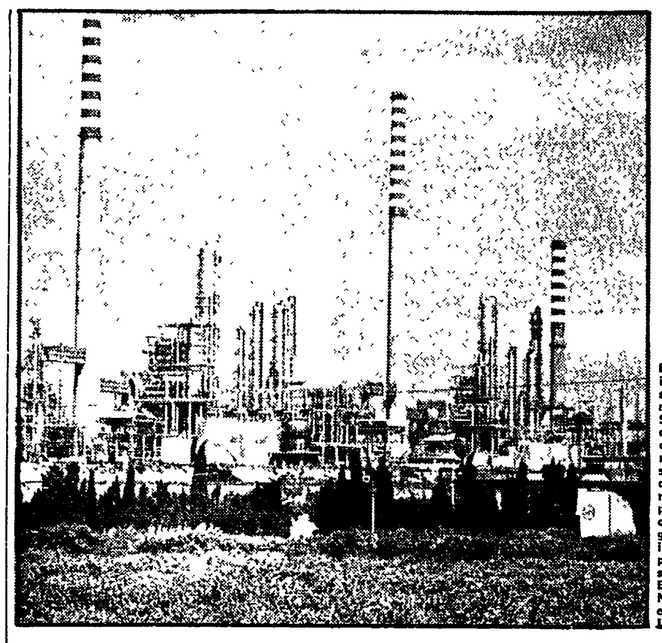
La commissione dell'Ars aveva avuto il merito, tre anni fa, di rivelare il già grave stato delle cose, al termine di un sopralluogo nell'area industriale. Proprio dalle denunce della commissione era scaturito l'impegno legislativo, che aveva portato la Regione a dotarsi di strumenti di avanguardia, poi però non utilizzati dall'esecutivo regionale.

Il governo avrebbe dovuto, per esempio, avviare la realizzazione di un comitato regionale e dei nove comitati provinciali sull'inquinamento, un problema che riveste interesse e dimensioni generali in Sicilia. E' dell'altro giorno, per esempio, un altro campanello d'allarme, scattato a Gela.

Qui la presenza nell'aria di un forte quantitativo di anidride solforosa e, probabilmente, anche di altre sostanze tossiche, ha costretto l'altro pomeriggio gli operai del settore Sicilia dell'AGIP mineraria ad abbandonare il posto di lavoro.

L'allarme nel settore Sicilia dell'AGIP è scattato dopo che la centralina di rilevamento posta sotto il palazzo che ospita gli uffici amministrativi, aveva registrato un tasso altissimo, fino a 2 parti di anidride solforosa per milione di cc d'aria. Così come è accaduto tante altre volte le maestranze hanno deciso di sospendere il lavoro ed abbandonare la zona. L'azienda, dal canto suo, non sembra rendersi conto della grave situazione: i dirigenti dell'AGIP hanno comunicato giorni fa ai propri dipendenti che avrebbero richiesto una formale «giustificazione» in caso di abbandono del posto di lavoro per inquinamento.

I sindacati hanno fatto pervenire una «segnalazione» dell'accaduto al pretore, Vincenzo Lucchese, il quale, in occasione di altre «fughe» di gas, aveva ordinato il sequestro dei diagrammi delle centraline di rilevamento. Proprio nei giorni scorsi il magistrato aveva fatto pervenire comunicazioni giudiziarie al vice direttore dello stabilimento dell'ANIC, ing. Antonio Arcidiacono, per violazione della legge Merli ed al presidente dell'Amministrazione provinciale di Caltanissetta, il dc Giuseppe Bufalino, per omissione d'atti d'ufficio: la Provincia non si è curata di far istallare nel territorio di Gela proprie centrali di rilevamento.



L'inquinamento industriale è sotto accusa ad Augusta. Stamane una commissione dell'assemblea regionale siciliana compirà una ricognizione per rendersi conto del grado di inquinamento provocato dagli scarichi della Esso, della Montedison e della Liquichimica

Manifestazione alla Regione Calabria

Gli operai della SIR ricordano a Ferrara il problema del polo chimico

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «Perché non lavorate?», gli ha chiesto urlando sotto una bordata di fischi, un anziano lavoratore della SIR.

L'entrata del presidente della giunta regionale di centro sinistra, Aldo Ferrara, nel suo ufficio, non è stata, dunque, quello che suol dirsi, un'entrata «trionfale».

Ad attenderlo, fin dalle prime ore della mattinata erano i lavoratori del Lametino, quelli della SIR in particolare, che da sei mesi ormai non ricevono nemmeno più la cassa integrazione; «una umiliazione», la definisce un giovane operaio, alla quale edili, metalmeccanici, chimici, 1200 in tutto nei cantieri delle ditte appaltatrici del polo chimico, sono sottoposti da due anni filati.

Ieri, quindi, l'ennesima manifestazione, promossa dal sindacato unitario di zona Cgil, Cisl, Uil. Un altro anello da aggiungere ad una già lunga catena di lotta. Tutti disoccupati, quasi tutti preda del lavoro nero; una miriade di piccoli mestieri che alimenta la cosiddetta economia sommersa della regione calabrese.

«Un modo per non sentirsi inutili, per non cedere allo sconforto e alla rabbia» commenta un altro giovane edile che un tempo sperava di trovare occupazione nella grande «promessa» chimica. 2500 posti di lavoro, per ora, almeno, scoppiata come una bolla di sapone. Ma l'imprenditore di ventura Nino Rovelli adesso non c'è più.

Infrastrutture rimaste a metà

Il consorzio di banche è stato costituito. Ancora però, il grande spiazzo, migliaia e migliaia di metri quadrati, dove avrebbero dovuto sorgere i 21 impianti SIR, è zeppo di infrastrutture, cominciate e non portate a termine. Sono tutti denari dello stato. E' possibile, logico, tanto spreco?

Soltanto un impianto è in funzione, la SIVE-Sud, ma sui 350 operai occupati pende il pericolo della sospensione della produzione: un interno sta per crollare, in quanto non si è pensato a ricostruirlo in tempo.

«Le sa queste cose Cossiga?» chiede con rabbia un giovane chimico. Ma se il governo non sa e non ha mosso un dito, la giunta regionale di centro sinistra ha fatto di peggio: nell'ultimo incontro che ha avuto con Cossiga, il presidente Ferrara si è addirittura «dimenticato» di porre il problema non soltanto dei 1200 lavoratori ma dell'intera questione chimica nella regione.

Ancora una volta, insomma, i rappresentanti ufficiali di una giunta che ormai amministra solamente clientele, è tornata a casa con il cappello vuoto. Tutto ciò, mentre la crisi calabrese ha ormai raggiunto punte di acutezza insostenibili, non soltanto per la crisi generale del paese, ma anche per il comportamento irresponsabile, appunto, di una giunta regionale.

Basti pensare all'enorme volume dei residui passivi, e dei finanziamenti non spesi, o spesi alla carlona e per i soliti canali clientelari, senza un programma in settori come l'agricoltura, le opere pubbliche l'edilizia abitativa e scolastica. Si tratta non solo di decine ma di centinaia di miliardi non utilizzati, mentre c'è bisogno di lavoro e di sviluppo per affrontare coerentemente i mali calabresi.

Questi discorsi sono stati presentati nel corso della manifestazione degli operai lametini e si sono intrecciati con gli scoppi d'ira. Per qualche minuto, infatti, gli operai hanno bloccato il traffico. Un modo per dire che non se ne può più della inefficienza di questa giunta.

Il PCI con i lavoratori

Tra i lavoratori in lotta, per sottolineare questo aspetto, ma anche il fatto che il problema è politico, c'era anche una delegazione del PCI. Alle trattative con il presidente della giunta, assieme agli operai in lotta, inoltre, ha preso parte anche il compagno Giuseppe Guarascio vice presidente dell'assemblea regionale.

Le richieste che la delegazione sindacale ha avanzato nel corso del colloquio con il presidente della regione si possono così riassumere: ora che Rovelli non c'è più, e che il consorzio di banche è stato istituito, la giunta regionale deve fare la sua parte. Deve incalzare il governo a dire una parola chiara riguardo al futuro dell'area chimica lametina. La giunta regionale deve subito, quindi, stabilire un contatto con il consorzio.

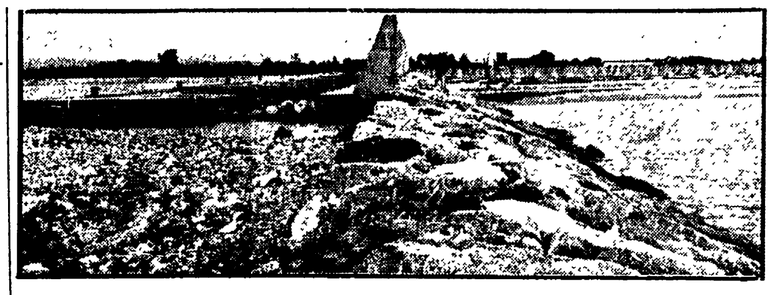
Il polo chimico di Lamezia, infatti, non può e non deve più essere un miraggio. La chimica nazionale ha bisogno di questo insediamento; molti degli impianti programmati a suo tempo sono produttivamente utili a patto che si faccia presto.

Ma alla giunta regionale i sindacati unitari hanno anche chiesto conto degli investimenti previsti e non attuati nella zona in altri settori diversi da quello chimico. Nel comprensorio sono spendibili altre decine di miliardi in agricoltura e in opere pubbliche, come dire centinaia e centinaia di posti di lavoro.

Vi sono cantine sociali da completare, impianti dell'ESAC da far funzionare. Vi sono case, scuole, da costruire; un ospedale da completare. La regione di fronte alla crisi in cui versa la zona (6 mila disoccupati giovani, centinaia e centinaia di operai licenziati da piccole imprese allo sfascio) non può e non deve amministrare solo clientele, così come sta facendo.

E il senso della manifestazione di ieri era proprio questo: un ultimatum ad una giunta che non può più crogiolarsi nelle proprie inadempienze di fronte ad una crisi dalle proporzioni sempre più allarmanti.

Nuccio Marullo



Barche ancora insabbiate e governo giunta regionale e Cassa latitanti

Il porto di Sibari non è ancora pronto? La colpa è solo di contadini e pescatori

Nel recente incontro al Comune di Corigliano assenti «autorità ed enti» responsabili degli assurdi ritardi - La draga «lavorerà» solo fino al 10 ottobre

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO — La sabbia continua a tenere prigioniere le barche dei pescatori nel porto di Sibari. Ci vorrà il 10 di ottobre, se tutto andrà liscio, perchè la draga possa portare a termine il lavoro di pulizia dell'imbocco del porto che, al momento, è coperto da banchi di sabbia, ormai da molti giorni. Questo fatto, che sta arrecando enormi danni alla economia della zona e in particolare alle famiglie dei pescatori di Schiavonea, ha creato viva impressione nella opinione pubblica ed ha riaperto molti interrogativi sui lavori del porto stesso, del suo utilizzo, del suo completamento o meno.

Certo è che nell'incontro tenutosi giorni fa nel Comune di Corigliano, presenti numerosi pescatori, nonché varie autorità, risultava assente, ancora una volta, la giunta regionale che del porto continua a non interessarsi, mentre sa mettere sulla carta alcuni pareri che dimostrano la completa insensibilità e la cecità dello esecutivo regionale verso questo problema che riveste grossi interessi non solo per la economia dell'intero comprensorio, dal basso all'alto Jonio, ma dell'intera regione.

Eppure, durante il dibattito, più volte la giunta regionale è stata chiamata in ballo, così come la Cassa per il Mezzogiorno (anche la Cassa era assente), ma la mancanza di questi importanti controparti ha lasciato molti interrogativi senza risposta, mentre ha enormemente aumentato la rabbia sacrosanta dei pescatori, che appena il 24 ed il 25 settembre avevano occupato in maniera massiccia il cantiere del porto per evidenziare, una volta per tutte, i loro problemi ed i loro drammi.

E i pescatori se ne sono andati, al termine di quell'incontro, con la chiara e giustificata sensazione che i loro problemi, anziché avviarsi alla soluzione per il prossimo futuro, sono destinati ad aumentare.

Dati allarmanti, infatti, sono venuti fuori. Intanto il porto — una triste storia di progetti più volte rifatti, di varianti, ecc. — che doveva essere terminato entro il 1978, non vedrà la fine se non nel 1982, e sempre che tutto vada liscio.

La colpa di questi assurdi ritardi (e pensare che quello che verrà consegnato sarà un porto a una sola darsena e non a tre, come, invece, era nel progetto originario) adesso sembra che vogliono farla cadere su quegli assegnatari di Torricella che hanno resistito a lungo, è vero, prima di cedere il loro terreno espropriato, perché non volevano, e giustamente, essere buttati sul lastrico con le loro famiglie e senza un lavoro.

Ma oltre a ciò è stato detto che fra qualche mese la sabbia nuovamente potrà ostruire l'imbocco del porto «perché ancora non finito», come si giustificano i tecnici e la direzione dei lavori.

Infatti è stato affermato che l'importante strumento lascerà il porto di Sibari giusto fra un mese. E chi toglierà la sabbia dal porto?

Ma non basta: per tutto l'80 nessun peschereccio potrà entrare nel porto perché lo imbocco sarà ristretto a causa di alcuni lavori in programma.

«Il porto di Sibari non esiste — ha sentenziato il rappresentante della capitaneria di porto di Crotone — e fino a quando non sarà dichiarato agibile non potrà essere utilizzato». «E noi che facciamo?», hanno replicato i pescatori, ma non hanno trovato alcuna risposta.

E così la giunta regionale tace, la Cassa del Mezzogiorno pure, il presidente dell'ASI «scopre» i pescatori (ma fino a ieri non li conosceva?) il porto non finisce mai, una banchina con moli idonei per i pescherecci non è ancora pronta, dopo tanti miliardi spesi.

E ancora: uno stanziamento di due miliardi e mezzo finanziato per un porto peschereccio, appena dopo la tragedia del '74 che costò dodici morti a Schiavonea, non si sa che fine ha fatto. Questo il quadro drammatico di Schiavonea. Eppure l'unica cosa che si dice e che i pescatori non possono o «non dovrebbero» utilizzare ancora il porto. Gli unici colpevoli, ora, sono proprio loro: i pescatori.

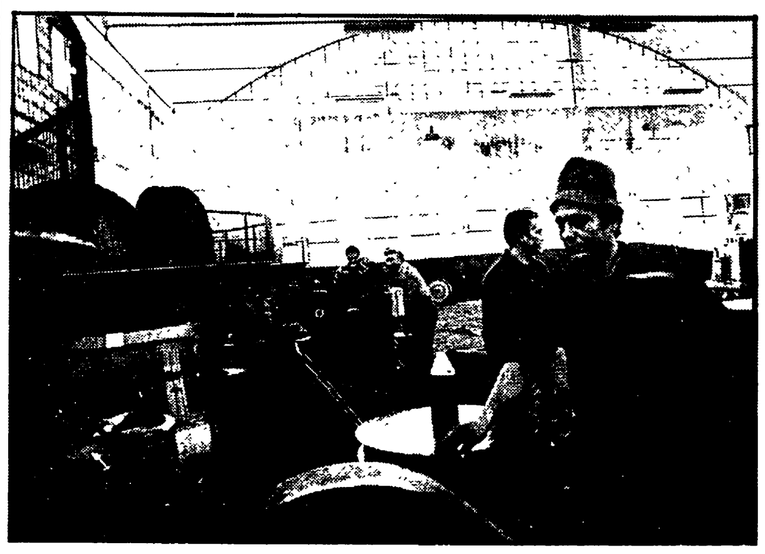
Non sarà comunque facile far passare questa teoria: i pescatori sono in stato di agitazione e, questa volta, bisognerà veramente fare i conti con loro.

Giovanni Pistoia

Completamente inutilizzato l'enorme complesso dell'ex Opera Sila a Rossano

Tanti miliardi, dodici anni, olio niente

La struttura avrebbe dovuto imbottigliare 130 mila ettolitri all'anno - Un piano di «razionalizzazione» rimasto lettera morta - Ancora da finire gli altri cinque impianti previsti nel progetto



Nostro servizio

ROSSANO — Nel panorama delle strutture dell'ex-Opera Sila che dovevano dare un notevole impulso alla economia dell'ulivo in Calabria spicca il complesso di Rossano, in provincia di Cosenza. Non si tratta di uno oleificio, come tanti disseminati sul territorio calabrese, ma di un impianto gigantesco, un vero e proprio «Oliopolio», come qui nella zona viene chiamato, il cui costo si aggira intorno alla considerevole cifra di quattro miliardi.

Il complesso comprende un reparto-oleificio con tre linee di lavorazione e vasche di stoccaggio per 3.600 ettolitri; un reparto-confezionamento con linea automatica per confezionamento in bottiglie, un'altra per lattine ed un'altra ancora semiautomatica per fustini, nonché filtri brillantatori e chiarificatori, vasche di stoccaggio per 4250 ettolitri, per non parlare di edifici e uffici vari. Non manca l'edificio stoccaggio olio con vasche per una capacità complessiva di 34.000 ettolitri.

In sostanza, così come afferma la stessa Opera Sila, questo complesso di Rossano era finalizzato allo stoccaggio di ben 45.000 quintali di olio vergine, al confezionamento di 130.000 quintali d'olio annui, alla produzione di 30-40.000 quintali annui di olio mediante un apposito oleificio.

Non solo: nello stabilimento non mancano magazzini per pezzi di ricambio, officine, edifici servizi generali di fabbrica, edifici direzionali con laboratorio analisi e centro contabile, addirittura, regionale, edificio servizio sociali. Un complesso, come si può vedere, mastodontico, ma destinato a non incidere per niente sulla realtà economica né della zona dove è ubicato né sulla economia dell'ulivo

La sua storia, in realtà, risale al 1967 quando l'Opera Sila decise di voler «razionalizzare» (e meno male!) «il problema degli oli calabresi» con un progetto di vasto respiro, comprendente oltre che l'impianto di Rossano Scalo, due Raffinerie con potenzialità di 700 quintali al giorno, l'una ad Eranova di Gioia Tauro, l'altra a Lamezia Terme, due Centri di raccolta oli, uno a Fuscando, in provincia di Cosenza, l'altro a S. Andrea Apostolo, in provincia di Catanzaro.

Tutto questo *piano* registrato come «Impianto per la valorizzazione della produzione Olearia in Calabria» è ancora fermo, un patrimonio che supera i 6 miliardi e mezzo, cifra iniziale di finanziamento. Basta pensare che i due centri di raccolta olio, di mc. 135 quello di Fuscaldo e mc. 195 quello di S. Andrea Apostolo risultano ancora in completamento.

In completamento le due raffinerie di S. Eufemia e di Eranova, mentre quasi del tutto inutilizzato è il complesso di Rossano.

Nell'intero complesso potrebbero trovare lavoro centinaia e centinaia di disoccupati, mentre i 14-15 operai che attualmente sono impegnati nel complesso di Rossano restano lì per lavorare una manciata vergognosa di oliva, la cui lavorazione costa un occhio della testa e per evitare che le attrezzature non finiscano in mano a vandali, o distrutti dall'usura del tempo.

Ora anche qualche giovane della 285 circola tra quegli edifici, ma quanta rabbia per tanto spreco, per tanti miliardi che non producono niente. E qui nella Piana di Sibari, gli speculatori di ieri continuano a speculare anche oggi, i frantoiani privati lavorano e si imbottiscono delle solite «integrazioni», mentre anche a Casella di Tarsia l'oleificio è il regno della ruggine e dei topi, così come quello di San Giorgio Albanese che continua ad attendere quelle olive da macinare, ma che da 17 anni non arrivano mai.

g. p.

Proposta del PCI in Molise

Riduzione degli oneri di urbanizzazione per l'edilizia economica e quella convenzionata

Il provvedimento sarà sottoposto al vaglio dei sindacati e degli Enti locali

CAMPOBASSO — Il gruppo comunista alla Regione Molise ha presentato nella giornata di ieri un documento per chiedere la modifica della delibera 180, del 20 giugno '78, che riguarda il pagamento degli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria riferiti alla legge 10 del 28 gennaio '77 (legge Bucalossi).

In sede di applicazione della legge 10 a livello regionale, il gruppo comunista votò a favore delle tabelle perimetriche, in quanto atto dovuto da parte della Regione, a condizione però che dopo sei mesi di applicazione si fosse tornati in Consiglio per una verifica e per apportarvi le necessarie modifiche.

Nonostante però siano trascorsi circa due anni da quella data, nessuna rettifica è stata apportata a quella delibera. Ora, rispetto alla paralisi che si trova a vivere il settore dell'edilizia, il gruppo comunista ha presentato questo documento da sottoporre al vaglio, prima degli enti locali e delle forze sindacali, e successivamente del Consiglio regionale.

Le proposte di modifica riguardano:

1. la riduzione del 70 per cento degli oneri di urbanizzazione per i lavoratori dipendenti ed autonomi, per gli emigrati e per tutti i cittadini singoli o riuniti in cooperativa che intendono costruirsi la prima casa, sia nei centri urbani che nelle frazioni;

2. la riduzione degli oneri del dieci per cento del valore attuale per gli imprenditori che costruiscono in regime convenzionato e secondo tipologia dell'edilizia economica e popolare;

3. la riduzione del cinquanta per cento degli oneri per strutture a fini produttivi degli artigiani e per depositi di merci dei commercianti (come è noto i coltivatori già godono di questi benefici);

4. l'abbattimento degli oneri per gli interventi nei centri storici o il riattamento di edifici esistenti nei comuni con popolazione inferiore a cinquemila abitanti;

5. la riduzione del cinquanta per cento degli oneri attuali per i centri storici dei comuni al di sopra dei cinquemila abitanti;

6. la riduzione generalizzata di una ulteriore quota del dieci per cento per quei comuni sottoposti a vincolo sismico ai sensi della legge 2-2-1974, n. 64;

7. una riduzione del cinque per cento per chi utilizza gli impianti di energia solare;

8. la riclassificazione, ai fini economici, delle opere di urbanizzazione secondaria e l'esenzione per quelle iniziative pubbliche che i comuni non sono tenuti a realizzare;

9. la definizione di una adeguata normativa regionale per quanto riguarda l'applicazione dell'articolo 9 della legge 10 del '77 relativamente agli insediamenti in zona agricola;

10. l'approvazione della legge regionale per la formazione ed approvazione dei piani poliennali di attuazione, previsti dall'articolo 13 della stessa legge;

11. la indicazione degli oneri, per una loro più agile applicazione, deve essere riferita non a metri cubi ma a metri quadri.

Dopo tali sostanziali modifiche occorre anche una rielaborazione della convenzione tipo per individuare i casi di esenzione o di riduzione del costo di costruzione.

Un documento del regionale comunista sardo sul nuovo assetto della sede RAI

Terza rete, ovvero la ricerca di un effettivo pluralismo

Va riconfermato l'orientamento del recente congresso dell'Asso-stampa sarda - Superare la logica della lottizzazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con l'istituzione della terza rete RAI TV si rende necessario un riassetto e una nuova organizzazione della sede locale. Soprattutto verrà ampliato l'organico dei tecnici, dei giornalisti, dei programmisti. Ci sarà bisogno di contributi esterni, di idee per i nuovi programmi. Lo affermano la segreteria regionale e la sezione informazione del PCI che hanno esaminato, nel corso di una riunione apposita, i problemi derivanti dal nuovo assetto della sede regionale.

«I comunisti — afferma il documento diffuso al termine della riunione — ritengono che vada con forza confermato il positivo orientamento assunto nel recente congresso dell'associazione stampa sarda. In particolare le nuove assunzioni devono garantire un effettivo pluralismo politico e culturale; anche attraverso il superamento della situazione oggi esistente nella redazione sarda della RAI e devono essere utilizzati, per assicurare una possibilità di lavoro ai numerosi giornalisti disoccupati, i cui requisiti e la cui professionalità coincidono pienamente con i criteri a suo tempo indicati dal consiglio di amministrazione».

«Il PCI — continua il documento — ritiene che la discussione su questi problemi vada fatta apertamente, superando inaccettabili logiche di lottizzazione che rischiano di favorire le peggiori spartizioni tra le correnti democristiane».

Secondo la segreteria regionale e la sezione informazione del nostro partito bisogna che si giunga in tempi brevi ad un confronto pubblico che elimini incomprensioni, batta eventuali manovre e strumentalizzazioni e consenta di dare, con il nuovo organico, un maggiore slancio ai servizi giornalistici della sede RAI di Cagliari. In verità, strumentalizzazioni e manovre in questi anni alla RAI come negli altri enti pubblici non sono mancate. Numerose imprese di sottogoverno hanno fatto da sfondo alla parzialità dell'informazione. Non a caso gli operai in lotta per difendere il posto di lavoro, comprendendo l'importanza che gioca la stampa e l'informazione, nell'orientamento dell'opinione pubblica hanno più volte manifestato davanti alla sede RAI di Cagliari, chiedendo di dare rilievo e di presentare correttamente le loro manifestazioni di protesta».

Questo il senso dell'appello che il PCI rivolge al direttivo della federazione della stampa sarda ed alle forze politiche democratiche: inaugurare il nuovo corso, continuando nella strada appena abbozzata per arrivare veramente ad un'informazione democratica e pluralista.